

| INCHIESTA |

Roberto Tognella

Il lungo iter del riconoscimento come professioni sanitarie è attualmente in una fase di stallo. Si auspica una risoluzione dell'empasse in tempi brevi, affinché queste discipline, che riscuotono un crescente interesse in Italia, possano essere accolte nel tessuto sanitario



Osteopati e chiropratici

A quando l'attestazione professionale?

In Italia l'osteopatia esiste da oltre 30 anni, eppure è stata individuata come professione sanitaria solo nel 2018 e l'iter per il riconoscimento è ancora in corso. È una situazione che lascia nell'incertezza non solo gli osteopati, ma anche i cittadini che si rivolgono con fiducia alla disciplina. Secondo un'indagine demoscopica realizzata nel 2017 per il Registro degli osteopati d'Italia (Roi) dall'Istituto di ricerca Eumetra Monterosa, il 20% della popolazione, vale a dire 10 milioni di italiani, si è rivolto a un osteopata. Il 90% di loro dichiara di essere molto o abbastanza soddisfatto.

20%

DELLA POPOLAZIONE (10 MILIONI DI ITALIANI) SI È RIVOLTO A UN OSTEOPATA



John Williams, presidente dell'Associazione Italiana Chiropratici (AIC)

90%

DI LORO DICHIARA DI ESSERE MOLTO O ABBASTANZA SODDISFATTO

L'indagine OPERA, pubblicata dalla rivista scientifica *PLOS ONE* da un team di ricercatori di COME Collaboration Onlus, ha tracciato nel 2019 una sorta di "identikit" dell'osteopata italiano, da cui emerge il trend di crescita di una categoria professionale formata soprattutto da under 40 e con una componente femminile sempre maggiore, in costante aggiornamento professionale e scientifico e meglio integrati con gli altri operatori sanitari rispetto ad altri Paesi europei. A tre anni dall'approvazione della legge 3/2018 e a cinque mesi dall'adozione in Conferenza Stato-Regioni del profilo professionale, gli osteopati italiani sono ancora costretti in un limbo legislativo reso ancora più drammatico da questo momento storico. In attesa di una normativa di riferimento, la categoria degli osteopati permane in una situazione di incertezza, aggravata dalla pandemia e dalle misure straordinarie adottate per gestire l'emergenza sanitaria. L'impossibilità di ricevere indicazioni formali circa la propria attività, a differenza di quanto accade per le categorie professionali sanitarie già istituite, ha avuto pesantissime ripercussioni sul lavoro e sulla gestione dei pazienti.

Chiropratici Regolamentazione e laurea triennale

I chiropratici vivono da anni una situazione di stallo analoga a quella degli osteopati per quanto riguarda la regolamentazione professionale. A partire dall'ultimo decennio, la chiropratica in Italia ha gradualmente cambiato la sua fisionomia.

Se in passato i professionisti che esercitavano questa disciplina erano principalmente stranieri trasferiti in Italia, oggi aumentano sempre più i chiropratici italiani che hanno conseguito una laurea negli Stati Uniti o negli Istituti europei.

«Il numero dei professionisti cresce lentamente a causa dell'impossibilità di laurearsi in Italia e dei costi non trascurabili di una laurea all'estero (Inghilterra, Francia, Spagna) - sottolinea John Williams, presidente dell'Associazione italiana chiropratici (Aic) - Chi studia all'estero molto spesso continua a esercitare nel Paese dove si è formato, a causa delle incertezze legate alla mancanza di una regolamentazione chiara della professione in Italia». La chiropratica è stata riconosciuta come "professione sanitaria di grado primario", che richiede un corso di laurea quinquennale, nel lontano 2007. «Siamo ancora in attesa di una regolamentazione, che doveva avvenire a sei mesi dall'entrata in vigore della legge, quindi dal 1° gennaio 2008 - continua Williams - Un empatte meramente politico, che causa incertezza negli studenti e pesa fortemente sulla crescita della nostra professione.

La legge 3/2018, per la definitiva istituzione della professione, ha creato ulteriori perplessità, con la proposta di un corso di laurea triennale. Da anni l'Aic,

anche attraverso il confronto con il Ministero della Salute, ha sempre ribadito la necessità di rispettare gli standard europei della laurea magistrale quinquennale, reputando che un percorso formativo abbreviato (inedito a livello mondiale) non garantisca quelle competenze necessarie per esercitare in maniera efficace e sicura la professione».

La chiropratica da sempre gode di una buona reputazione professionale tra i pazienti, per quanto riguarda sia la qualità del servizio sia la preparazione dei chiropratici. «Una regolamentazione idonea porterebbe importanti vantaggi sia per i chiropratici sia per i pazienti, ma anche per il Ssn - continua il presidente di Aic - La regolamentazione non rappresenterà il completamento di un iter normativo, bensì l'inizio di un percorso di crescita della chiropratica come parte integrante del Ssn. Il chiropratico è un professionista abituato a collaborare con altri professionisti sanitari, nell'ottica di un percorso di cura che mette al centro il paziente. Come Aic saremo lieti di implementare i rapporti e le collaborazioni già esistenti in particolare con i medici di medicina generale e con specialisti che si occupano in particolare di problemi neuro-muscoloscheletrici. Attendiamo, a questo punto, di essere coinvolti nella stesura del profilo professionale del chiropratico al fine di stabilire i piani formativi universitari come più volte ci è stato garantito. Per il momento, non vedo la possibilità di un corso di chiropratica riconosciuto e offerto da università private italiane».